

Progetto di quattro fontane, in Milano, compilato nel 1611

NELLA Guida Storica di Milano, più nota col titolo di « Milano e il suo territorio » (2 volumi, in 8°, fig. - Milano, Pirola, 1844), edita a cura della « Congregazione Municipale » per il IV Congresso scientifico italiano, leggesi nel capitolo dedicato a parlare delle *Aequae* (tomo II, pag. 56) la seguente notizia: « Più volte, massime nel « secolo passato (XVIII) si trattò di far fontane; una avanti al « Dnomo, una in piazza dei Mercanti, una al Verzaro antico, il « quale poi prende nome dalla fontana che vi fu costruita in « fatto per disegno di Piermarini con due eleganti sirene scol- « pite dal Franchi. Lo spillo è scarso, alimentato da una ruota « idraulica mossa dal Seveso: e i suoi scoli vanno all'ancor più « povero getto della Pescheria. Resta ancora ai Milanesi di pro- « cacciare abbellimento alla città e comodo alle case con fontane « e canne idrauliche, or rese più facili sì dalle fonderie di ferro, « sì dalle macchine a vapore ».

Se l'ultimo dei voti formulati nel 1844 oggi è un fatto compiuto, da che fu risolto il problema di dare l'*acqua potabile* alle case, prendendola dal sottosuolo, a profondità di una trentina di metri, con impianti elettrici di estrazione (1), non così venne dotata la città colle desiderate fontane monumentali; abbiamo tuttora l'unica, piccola e vecchia fontana, quella del Piermarini, nel « verzaro vecchio », collo scarso spillo, oggi dato dall'acqua potabile invece che dalla « ruota idraulica », la quale prima era installata nella casa num. 5 di via Palazzo Reale.

Ma non di questa mancanza di fontane io intendo deplorare il fatto, sibbene voglio far conoscere un documento che illustra

(1) I lavori d'impianto per il servizio d'acqua potabile si iniziarono nel 1888 coll'escavo di due pozzi in prossimità dell'Arena.

la notizia data dalla Guida del 1844, e soddisfa la legittima curiosità dei lettori che volessero sapere in qual modo, nel '600, si pensasse a dare a Milano un corso d'acqua che alimentasse una serie di fontane, le quali ne abbellissero le piazze centrali, apportandovi nelle giornate estive quella frescura di cui tanto si sente bisogno allorchè il terreno, infuocato dai raggi solari, sembra togliere il respiro ai cittadini.

Il documento è un progetto, contenuto in un modesto foglio stampato (e ciò prova che fu destinato ad una relativa pubblicità) nel quale quattro fra i più accreditati ingegneri, che trovavansi in Milano nei primi decenni del sec. XVII, espongono al « Giudice delle Strade » del tempo (che era Alessandro Vistarino (1), feudatario di Salerano e Zorlesco) il modo di costruire un acquedotto, che dal vicino territorio di Greco Milanese portasse a Milano un corso d'acqua sufficiente per alimentare quattro fontane, cioè una nel palazzo reale e le altre tre nelle piazze dei Mercanti, del Duomo e del Verziere « nuovo », quello davanti alla basilica di S. Stefano in brolo.

Il merito dell'iniziativa, è giusto che lo si noti, non era dei relatori, gli ingegneri Pietro Antonio Barca, Alessandro Bisnati, Tolomeo Binaldi, Ercole Turati, sibbene di D. Ivan Fernandez de Velasco, contestabile di Castiglia e Leon, che, per la seconda volta, dal 6 dicembre 1610 teneva il governo del Ducato di Milano per Filippo III d'Austria, re di Spagna.

Il nome del Velasco, legato a quel breve tratto di strada che congiunge la « via Larga » al corso di Porta Romana (2), per verità, sarebbe stato meglio raccomandato alla memoria dei Milanesi se il Governatore avesse dato esecuzione al progetto che esamineremo; così invece il documento resta quale semplice testimonio delle sue buone intenzioni, frustrate dalla sua incapacità di rialzare le misere sorti economiche del Ducato, che, affidato all'amministrazione spagnuola, pur troppo, dovette correre irrimediabilmente verso la totale decadenza.

I nomi dei quattro ingegneri sono abbastanza noti; ma non

(1) Cfr. *Arch. Stor. Lomb.*, a. 1896, pp. 88 e 120; a. 1902, p. 152 segg.

(2) Come tutti sanno, questo tratto di via venne aperto nel 1593, per dar sfogo alle mascherate, che allora facevansi in via Larga e sul corso di P. Romana. A ricordare il Governatore che promosse quest'opera di pubblica utilità, sebbene le spese fossero sostenute dalla città, rimane ancora la fastosa iscrizione latina, murata sulla fronte di una casa di quel tratto di via.

così che non valga la pena di qualche cenno, dacchè ci si offre l'opportunità.

Pietro Antonio Barca, milanese, ingegnere collegiato al servizio del Comune (carica che, in certo senso, si può paragonare a quella di ingegnere capo dell'ufficio tecnico municipale) fu più volte chiamato a consulto dalla Fabbrica del Duomo, fra gli anni 1598 e 1607, in occasione anche di controversie artistiche, come quella relativa al progetto del Pellegrini per la facciata. Questo fatto, da solo, varrebbe a testimoniare del valore dell'uomo; ma ci risulta, cosa sfuggita a molti, che il Barca dal Governatore D. Pedro Henriquez de Acevedo conte di Fuentes, fin dal 1604, ebbe anche l'incarico come « ingegnerium fabricae novarum carcerum seu palatii novae Curiae justitiae » (1). La notizia tronca ogni controversia circa l'architetto del « palazzo di giustizia », essendo stati fatti diversi nomi, oltre quelli inaccettabili di Vincenzo Seregni († 1583?) e di Martino Bassi († 1591), finchè si arrivò alla commoda attribuzione che il palazzo fosse opera di « uno scolaro dei predetti ».

Ci sorprende che anche il Mongeri (2), il quale sapeva che « fu da taluno nominato un Pietro Antonio Barca », non si curasse nè di indicare questo « taluno » nè di controllarne la documentazione, accontentandosi di soggiungere che « è un nome ignoto (sic) che ci è tolto il diritto di rifiutare ». Ecco un altro esempio della necessità di verifica delle affermazioni dei critici d'arte: nel caso poi non sappiamo come potesse dirsi ignoto il Barca, che fu uno dei grandi avversari di Giuseppe Meda e del suo progetto per il Naviglio di Paderno (3). Devo però ricordare che il medesimo Mongeri, quattordici anni dopo la pubblicazione del suo libro *L'arte in Milano*, segnalava questo ignoto come probabile autore di un progetto per la facciata del Duomo (4); e spigolando gli Annali della Fabbrica (vol V, già edito) avrebbe potuto mettere all'attivo del Barca anche la sistemazione (1604) della *Strada nuova* (l'attuale via Alciato) aperta avanti il palazzo di Giustizia, i progetti per il riordino della via « delle quattro

(1) *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*. 1883, vol. V, pag. 22.

(2) MONGERI G., *L'arte in Milano*. Milano 1872, v. pag. 440.

(3) BRUSCHETTI G., *Storia dei Progetti e delle Opere per la navigazione del Milanese*. Milano, Bernardoni, 1821, in-4, v. pag. 36 segg.

(4) MONGERI G., *La facciata del Duomo di Milano e i suoi disegni antichi e moderni*: in *Archivio Stor. Lomb.*, a. 1886, pp. 315 segg.

« Marie » (1) approvato dalla Fabbrica il 14 marzo 1605, oltre il suo *Rapporto* per la facciata secondo i progetti del Pellegrini (2) già sopra accennato.

Alessandro Bisnati, milanese (1562-1617), esso pure compare fra gli autori di progetti per la facciata del nostro Duomo (3): Nel settembre 1609 dalla Fabbrica del Duomo è assunto come suo ingegnere, e di lui trovo indicazione fino al giugno 1617, quando, lui morto, si trattò di dargli per successore Fabio Mangrove (4).

Tolomeo Rinaldi invece è architetto romano stabilitosi a Milano. Nel 1590 incise un suo progetto per la facciata del Duomo (5); trascorso un decennio, presentò un suo disegno « per l'altare della B. V. nuncupata la Madonna dei Rosario » per il quale (sebbene non eseguito) la Fabbrica del Duomo, nell'aprile 1601, gli assegnò un compenso di 20 ducaton detti dello *stampo di Milano*, pari alla moneta allora corrente di L. 114 imperiali (6). La sua dimora fra noi, almeno fino al 1611, non può essere dubbia, dacchè lo vediamo sulla fine di marzo come perito alla elevazione della colonna in piazza Verziere, eretta in quell'anno per sollecitazione del governatore Velasco (7), e poco dopo, nel giugno, firmare il progetto delle fontane di cui ci occupiamo; nel quale la proposta di eseguire « otto torrette per spiracoli » lungo l'acquedotto « acciò che il vento (*Varia*) non si avviluppi » nella tubazione sotterranea, deve forse attribuirsi al Rinaldi, il quale, come romano, poteva portare il contributo di speciale esperienza circa le funzioni di simili manufatti, un tempo adottati negli acquedotti romani.

Ercole Turati, esso pure ingegnere (come appare dalle premesse del progetto), con ogni probabilità è l'anonimo erede di

(1) La via « delle Quattro Marie » è quel braccio di via che, uscendo da via Pattari per entrare nel corso Vittorio Emanuele, sta a destra, (vicolo Pattari) ed ha pure un transito verso via Beccaria, passando sotto la porta della casa in fondo a questo angiposto. Il Luogo Pio delle Quattro Marie stava ove ora trovasi la casa n. 1 in via Pattari.

(2) *Annali ecc.*, vol. V, pp. 21, 28 e 44.

(3) MONGERI, *La facciata ecc.*, p. 343.

(4) *Annali ecc.*, vol. V, ad annum.

(5) MONGERI, l. c., p. 340.

(6) *Annali ecc.*, vol. V, ad annum.

(7) GHINZONI P., *La colonna di Porta Vittoria in Milano*: in *Arch. Stor. Lomb.* 1887, p. 111 segg.

Martin Basso, che nel novembre 1591 s'impegna di restituire alla Fabbrica del Duomo i disegni del defunto architetto, che per avventura si sarebbero trovati ancora nell'asse ereditario. Della competenza del Turati come ingegnere fanno fede alcune sue perizie professionali, registrate negli Annali della Fabbrica del Duomo agli anni 1610 e 1626. Egli figura anche come benefattore del Duomo, nel 1645, data probabile della sua morte, per aver lasciato una casa, posta in parrocchia di San Michele *sub domo*, venduta poi per L. 12.000, ed altri crediti sul Banco di S. Ambrogio per somma eguale (1).

L'indole di questo periodico e la mia incompetenza non mi permettono di fare considerazioni tecniche sul documento; ma il progetto del 1611, se non m'inganno, è degno di considerazione, almeno come tentativo di parziale risoluzione del problema circa il modo di portare un corso d'acqua a Milano col minore dispendio possibile. Lasciate però le osservazioni idrauliche, credo che possano essere giustificate alcune poche indicazioni topografiche, per aiutare qualche lettore (se ve ne sarà qualcuno al quale in avvenire interessi l'argomento) nella identificazione delle località trasformate colle successive molteplici modifiche dei piani regolatori, i quali vennero e tuttodì vanno cancellando le ultime tracce della topografia milanese di tre secoli or sono.

Dove fosse la testa del fontanile del sig. Alessandro Annone (2) è chiaramente indicato nel progetto: il capofonte prescelto era poco discosto dalla vecchia strada che da Milano portava a Monza (3), nella zona che ha lieve pendenza verso

(1) *Annali ecc.: Appendici*; vol. II, p. 289 (rog. 13 luglio 1645 di G. B. Fava not. di Milano).

(2) Il « Sig. Alessandro Annone » come rilevo dai rogiti del notaio De Micherli Giac. Aut. di Milano, era figlio di Giov. Francesco, marito di Claudia de Advocatis (Avogadro) morto fra l'aprile 1622 ed il maggio 1623. Abitava in parrocchia di S. Nazaro in Brolo, in sua casa che aveva duplice ingresso dalla piazzetta di S. Giovanni in Guggirolo e da via Postlaghetto. Col testamento (11 aprile 1622) istituì una *primogenitura Annoni*, a favore dei discendenti di sua figlia Cornelia maritata Varesi, a patto che il maggiorasco, in perpetuo, si appellasse esclusivamente *Alessandro Annoni*.

(3) Nell'inventario dell'asse ereditario Annoni (29 maggio 1623, rog. De Micherli sudd.) figurano i prati « della Magiolina » in territorio di Cassina de' Pomi, « li quali vengono adaquati de le acque del fontanile, « quale ha la testa sopra la strada de Monza ». Questa indicazione mi permette di credere che trattasi del *Capofonte* « che vedesi prima di

« Greco Milanese », paese che (stando alle indicazioni del progetto) distava dalla fonte medesima trabucchi milanesi 260, equivalenti (poichè il trabucco da quelli ingegneri era calcolato braccia 5 e non piedi 6, come si vede nelle tavole di ragguglio) a braccia 1300, pari a metri 780 circa, se si calcola il braccio milanese nella cifra tonda di metri 0.60 invece di metri 0.59493.

L'acquedotto ideato dall'ingegnere Barca e colleghi, percorrendo il sottosuolo delle strade allora già esistenti, avrebbe dovuto tenere il seguente itinerario: Greco — Cascina de' Pomi (1) — Villa Orsina — porta Comasina — passaggio sopra la roggia detta *all'Incoronata* — ponte di P. Comasina sopra il Naviglio — S. Tomaso in terra amara — piazza dei Mercanti (pozzo) — piazza del Duomo — palazzo regio — verzaro — S. Stefano.

« giungere al ponte di Gorla, a sinistra della strada postale, il quale dà « in tempo di abbondanza sino a 6 oncie magistrali d'acqua (m.c. 16.80 « al minuto primo) nè mai meno di 3 » (cioè m.c. 8.40). Queste cifre trovansi nella Guida già citata, *Milano e il suo territorio*, tom. II, p. 126. Il computo delle oncie magistrali è fatto in base ai dati che leggonsi nel libro del Bignami (*I canali nella Città di Milano*; Milano, Zanetti, 1868; v. pag. 10) il quale avverte che la Direzione lombarda del R. Genio Civile calcola l'oncia magistrale milanese equivalente a m.c. 2.80 di acqua in un minuto primo. — Dalla medesima Guida (l. c., in nota) rilevasi che « l'irrigazione è il minore dei vantaggi recati da quel fontanile, « Allorchè nel 1838 fu costruita la nuova strada (*il viale*) che conduce « a Monza, l'importante alzamento, che richiedevasi per portarsi al « livello del ponte sul naviglio a Gorla, rese necessario (attesa la pron- « tezza con cui si volle eseguire il lavoro) di prendere tutta la terra « in somma vicinanza: così, approfondatosi molto il terreno circostante, « venne questo trasformato in palude. Gli effetti non furono tardi, e « bentosto le febbri fecero strage nel vicino villaggio. Sentito il bisogno « di porvi riparo, fu di nuovo alzato il terreno al disopra delle acque... « ed in parte fu dato scolo alle acque, aprendovi un fontanile ».

(1) Dal progetto 1611 risulta che questa vecchia strada Milano Monza non attraversava il naviglio della Martesana, se non dopo entrata in città, *al Pontaccio*. Ricorderò che verso il 1548 « fu ideato ed eseguito « il progetto di inalveare di nuovo il tronco di Naviglio della Martesana, dalla Cassina dei Pomi sino al tombone di Porta Nuova, dispo- « nendolo cioè, come si trova di presente, in un sol tronco rettilineo, « laddove prima era molto tortuoso: » (BRUSCHETTI G., *Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del milanese*. Lugano, Ruggia, 1824, in-4, v. p. 112). « Soltanto nel 1611 fu venduto il terreno abbandonato « dal vecchio letto del naviglio di Martesana » (o. c. p. 128).

Della regione rurale qui indicata sarebbe da identificare la località di fronte alla *Vill'Orsina* che, stando alle indicazioni dei progettisti, distava trabucchi 400 (metri 1200) dalla Cascina de' Pomì, e trabucchi 505 (metri 1515) dal dazio di P. Comasina: però le mie ricerche intorno a questa località sono state infruttuose. Poichè nel territorio, poco lontano da questa linea, trovo *Villapizzone*, corruzione di Villa Opizzone, cioè degli Opizzoni, penserei che gli ingegneri indicassero una proprietà o villa degli Orsini. Il casato Orsini, per verità, è certamente taciuto nei ruoli delle famiglie patrizie milanesi (1); ma non va dimenticato che, nella prima metà del sec. XVI, è certa la presenza in Milano di una Marzia o Maria Orsini, moglie del marchese di Marnano, Gian Giacomo de' Medici, detto il *Medeghino*, la quale però moriva ai 13 di agosto del 1548, in età di anni 33 « in loco « Frascaroli prope Varisium » (2). Dopo tre secoli, nei quali si verificarono trapassi, volontari o ereditari, dei fondi situati nella zona di cui ci occupiamo, solo un caso fortunato potrà mettere sulla buona via per una ricerca documentaria, che suffraghi la ipotesi che trattisi di una villa della suddetta Marzia; quindi, non escludendo la possibilità che la *Villa Orsina* si chiamasse così per altra ragione, passo oltre.

Le altre località, entro le mura spagnuole di Milano, si possono dire note; ma tuttavia non così che riescano superflue altre indicazioni.

Dalla vecchia porta Comasina (quella ricostruita nel 1825 su disegno dell'architetto Giacomo Moraglia, a spese del corpo dei

(1) Sebbene nella prima metà del Quattrocento un ramo degli Orsini di Roma si sia stabilito in Milano con *Cedrone* giureconsulto (questi nel 1454 era *Vicarius D. Potestatis Mediolani, ad Signum Leonis*) tuttavia tanto il suddetto Cedrone quanto suo figlio Marco, restando fra noi, lasciarono il cognome della famiglia e preferirono chiamarsi *de Roma*, dalla città d'onde provenivano: così è che dessi e la loro discendenza sempre e unicamente col cognome *Roma* sia indicata negli atti pubblici, dal sec. XV in poi, aggiungendo *de Mediolano* da quando ebbero la cittadinanza milanese. (Cfr. CRESCENZI, *Anfiteatro Romano*. Milano, 1648), pag. 267. — SIRONI, *Theatrum equestris nobilitatis ecc.* Milano, 1706; v. nn. 796 e 1142. — CARD. DE LUCA, *De Fideicommissis*; disc. 50, n. 9). Per questa ragione, fino ad altra prova, escluderei che la *villa Orsina* dell'1611 fosse un'antica proprietà degli antenati di Casa *Roma* milanese.

(2) MOTTA E., *Morti in Milano dal 1452 al 1552*, in *Arch. Stor. Lomb.*, a. 1891, p. 282.

negozianti milanesi) l'acquedotto, per arrivare alla piazza dei Mercanti, dovendo percorrere il corso principale, arrivato all'altezza della vicina chiesa dell'Incoronata trovava sbarrata la via dalla « roggia detta dell'Incoronata ». Il nome non lascia dubbio che trattisi del « fontanile di S. Momaso » che, fino alla sistemazione della fognatura urbana, in questo punto attraversava il *borgo di porta Comasina*, per poi scorrere lungo il fianco della chiesa verso Porta Nuova, percorrendo sotterraneo l'asse di via Marsala, aperta dopo il 1859 per congiungere il corso Garibaldi colla parallela via Solferino (1). Da quanto leggesi nel documento del 1611, sembra che fin d'allora la roggia di S. Momaso attraversasse in canale sotterraneo il tratto di corso antistante alla chiesa dell'Incoronata.

Dopo entrato in città, ad una distanza di trabucchi 340 (metri 1020) da Porta Comasina, l'acquedotto faceva una prima tappa (torretta) nella località allora detta « ponte di Porta Comasina ». Oggi lungo il corso Garibaldi rimangono due località, il *Pontaccio* ed il *Ponte Vetero*, che ricordano l'esistenza di *ponti*, dei quali non restò alcuna traccia edilizia: per identificare quindi il ponte di cui parlavano gli ingegneri del 1611, conviene ricordare che l'antica cinta urbana medioevale era segnata dal fosso, dove poi fu immesso il Naviglio della Martesana: questo, come rilevo dalle piante del tempo, p. es., quella dell'anno 1620 (2), dal ponte di S. Marco volgeva anche a destra, scorrendo verso il Castello in canale scoperto parallelo all'attuale via Pontaccio, e oltrepassava sulla medesima linea il corso, che in questo luogo aveva un ponte; è appunto di questo che si tratta, poichè nel documento in esame, parlando dei manufatti necessari per la condotta delle acque, due volte specificamente si dice che, per reggere la tubazione, al ponte di Porta Comasina (dove sarebbe stato impossibile mantenerla nel sottosuolo) si doveva fare un arco speciale sopra il Naviglio. Oggi di questo braccio di Naviglio non resta che il primo tratto, detto *Naviglio morto*, che, attraversata la via Brera, si arresta per ricevere le acque dei due canali sotterranei, *Medici* e *Crivelli* (3).

(1) BIGNAMI E., *I Canali nella Città di Milano*. Milano, Zanetti, 1868, v. p. 49, e *Pianta idrografica* annessa.

(2) VERGA E., *Catalogo ragionato della Raccolta Cartografica ecc.* Milano, 1911, p. 52, tav.

(3) BIGNAMI E., l. c. — Il Fiamma (*Cron. Extrav.*, § *De situ pusterl. ad p. Cumanam*) dice che « per istam portam ingredientur per oculos

Qui torna acconcio un rilievo, che direi di toponomastica stradale milanese. Esaminando le antiche carte e piante di Milano, noi vediamo costantemente usato il termine *corso* e *corsia* per le arterie stradali principali che dal centro urbano portano ad uno dei *ponti* sopra il Naviglio; oltrepassati questi, la continuazione di quelle arterie stradali cambia qualifica, e chiamasi *borgo*; questa denominazione delle vie principali della regione periferica, compresa fra il Naviglio e le mura spagnuole, ricorda che questa parte della città prima della costruzione delle mura (1546) era affatto distinta dal suburbio, propriamente detto *Corpi Santi* (1).

Corso di P. Orientale — *Ponte* di P. Orientale — *Borgo* di P. Orientale; borghetto di P. Orientale.

(Contrada di Monforte) — *Ponte* di S. Damiano — *Borgo* di Monforte.

Corso di P. Tosa — *Ponte* di P. Tosa — *Borgo*: della Stella; di S. Pietro in Gessate; della Fontana.

Corso di P. Romana — *Ponte* di P. Romana — *Borgo*: di P. Romana; di P. Vigentina.

Corso di S. Celso — *Ponte* di S. Celso — *Borgo*: di S. Celso; del Cavo Vettabia.

Corso di P. Ticinese — *Ponte* di P. Ticinese — *Borgo*: di Cittadella; di S. Croce; di Viarenna.

(Contrada di S. Simone) — *Ponte* de' Fabbri — *Borgo*: di S. Calocero; di S. Vincenzo in Prato.

(Piazza di S. Ambrogio) — *Ponte* di S. Vittore — (Stradone di S. Vittore).

Corso di P. Vercellina — *Ponte* di P. Vercellina — *Borgo*: delle Grazie; delle Oche.

Corso di P. Nuova — *Ponte* di P. Nuova — *Borgo* di S. Angelo (2)

« meatus terrae duo vivi fontes usque ad broletum vetus (il palazzo « reale odierno) quos Azo Vicecomes ad civitatem introduxit: » segnale questa memoria galvaniana che forse, se non m'inganno, può avere relazione coi due canali suddetti, i quali ora scaricano nel Naviglio Morto.

(1) GIULINI, *Memorie di Milano*, ed. II, t. III, p. 202 segg.

(2) Con ogni probabilità questo *borgo* andò formandosi nel sec. XV, dopo la venuta dei Francescani (1418) alla vicina chiesa omonima, da essi rifabbricata; nel sec. XIV infatti Porta Nuova era l'unica che ancora non avesse borghi: lo disse Galvaneo Fiamma (*Chronicon Extrav.*, § *De situ pusteriarum per respectum ad portam novam*) « Porta nova... sola inter alias portas caret burgo ».

A questa regola generale sembra faccia eccezione la nomenclatura dell'arteria stradale di P. Comasina, per la quale doveva passare il progettato acquedotto. Nel sec. XVIII infatti noi troviamo che il percorso, al di là del naviglio, fra il *ponte* e la *porta* Comasina assume diverse denominazioni compresa quella di *corso* riservando all'ultimo tratto quella di *borgo*; il primo tratto (*Pontaccio* - S. Sempliciano) è detto « *Corso* di P. Comasina » (1) ancorchè sia fuori della cerchia del Naviglio; dopo la *piazza* di S. Sempliciano, il secondo tratto chiamavasi il *Passetto* (dalla strozzatura della via, che comprendeva le case segnate, a destra, 28 - 42, a sinistra, 53 - 63: tale strozzatura, in parte ancora esistente, è destinata a scomparire (come dal 1865 se ne abolì la vecchia denominazione); da ultimo veniva il *borgo* di P. Comasina, con relativo *Borghetto* omonimo, l'odierna « Via Varese ».

La spiegazione di questa anomalia la troviamo in Galvaneo Fiamma, il quale ci fa sapere che da tempo (inanzi quindi il sec. XIV) la cinta urbana in questa zona era stata allargata, forse per comprendervi tutto il monastero di S. Sempliciano, il quale coi suoi muri poteva rappresentare una specie di baluardo: « antiquitus ista porta fuit ubi nunc est pons portae cum ame, ubi fructus venduntur » (2). La denominazione *Corso* di P. Comasina, se è quindi posteriore all'ampliamento della cinta, conferma la regola, che vedevasi osservata anche nella nomenclatura delle altre parti di questa arteria stradale, portanti verso il centro dopo avere attraversato il *mercato* (dove ai tempi del Fiamma, fructus venduntur) ed il *Ponte Vetero*. Chiamavansi infatti corsie i due tratti di via conducenti al Cordusio: il primo, dal ponte Vetero a S. Tomaso, era detto corsia di S. *Marcellino* dalla chiesa parrocchiale omonima davanti alla quale passava; il secondo, fra S. Tomaso e la vecchia *piazza del Cordusio*, chiamavasi corsia del *Broletto*.

Sembra pure un'anomalia che questa seconda corsia prenda

(1) Nella pianta di Milano tracciata da Marcantonio Dal Re (1734, v. VERGA E., o. c., tav. a pag. 56) questo *corso* porta i nomi di S. *Pelagia*, e di S. *Cristina* (due case religiose ivi anticamente esistenti) scritti in modo uguale a quello usato per indicare i nomi delle vie; sarebbe da verificare se nell'uso popolare perdurasse una antichissima denominazione di questo *corso*, forse anteriore alla sua inclusione in una cinta urbana, esterna al naviglio, più ristretta di quella spagnuola.

(2) FIAMMA G., *Chron. Extrav.*, § *De situ pusteriarum... ad p. curianam*.

nome del *Broletto* e non dalla chiesa di S. Tomaso; essendo regola toponomastica che le antiche vie prendessero nome dalla chiesa principale in esse esistente. Ciò è spiegato dal fatto che, fino al 1580, la chiesa di S. Tomaso era orientata diversamente (1), avendo la sua facciata dove ora sta il coro (e se ne vedono ancora le tracce) il quale in quell'anno fu costruito sull'area di una piccola piazza, a cui si accedeva dalla via laterale, la quale per questa ragione conserva tuttodì il nome di *via S. Tomaso*. È quindi ovvio che il popolo del sec. XV. chiamasse questo tratto dal nome del palazzo, iniziato da Filippo Maria Visconti e ultimato dal Conte di Carmagnola, l'edificio più importante del luogo.

Prima di passare ad altro converrà notare che i nomi *Borgo spesso* e *Borgo nuovo* conservati da due vie del settore di Porta Nuova, tuttora esistenti entro la cerchia del naviglio, confermano l'uso specifico della denominazione *borgo*: poichè tali vie ancor esse, un tempo, restavano fuori delle *mura romane*, ora indicate dalla linea delle vie, Durini, Monte Napoleone, Monte di Pietà, Via dell'Orso, ecc. (2).

L'acquedotto secondo il progetto, avrebbe dovuto proseguire per un tratto di trabucchi 190 (m. 570) dal Pontaccio a S. Tomaso, e dopo altri 108 trabucchi (m. 324) giungere al luogo destinato per la prima fontana, cioè al « pozzo di piazza Mercanti »; questo percorso, prima di arrivare al largo o piazza irregolare del Cordusio, assumeva diversi nomi: *Mercato* od anche *strada del Castello* (prima della piazza del Carmine) poi, fino all'incrocio della contrada dell'Orso, *Ponte Vetro* (recentemente ampliato dal lato verso il Broletto) denominazione che ricorda quella antica *ad pontem veterem*, attraverso le forme dialettali dell'aggettivo *veter*, *vetro* e *veder* (3); l'attuale *via Broletto*, come fu detto, aveva due denominazioni: la parte compresa fra il *Ponte Vetro* e le contrade di S. Tomaso e dei Bossi, chiamavasi *corsia di S. Marcellino* dalla parrocchiale ivi esistente; *corsia del Broletto* invece era la continuazione verso il *Cordusio*, ultimo tratto di via che poi a

(1) LATUADA, *Descrizione di Milano*, t. V, p. 34.

(2) Cfr. MONNERET DE VILLARD ing. U., *Delle mura del palazzo imperiale di Milano romana*, in *Atti del Collegio degli Ingegn. e Arch.* Milano, 1915.

(3) L'aggettivo *vetus*, che presuppone il suo opposto *novus*, non può essere più antico della costruzione del *pons portae humanae*, ricordato dal Fiamma, il quale diede alla località il nome di Pontaccio.

modo di un sette, volgeva a destra, allargandosi in una piazza irregolare dallo stesso nome, mentre dal lato sinistro si accedeva alla *contrada dei Fustagnari* che, a sua volta, portava ad uno dei cinque archi, nei quali si entrava nel chiuso della *piazza dei Mercanti* (1). Due degli antichi archi tuttora sussistono (quelli di via Orefici e di via S. Margherita); a quello dei Fustagnari corrispondeva l'arco detto di *Pescheria Vecchia* verso il Duomo, e questi due archi erano alle opposte estremità dell'asse della piazza frapposta fra i palazzi della Ragione e dei Giureconsulti, tramutata in ampia via, circa il 1866.

Poichè colla creazione dell'odierna *piazza Ellittica* fu cancellata ogni traccia dell'antico Cordusio, ricordo che una interessante riproduzione di un lato di quell'antichissimo centro urbano venne fatta nel 1624 da ignoto pittore, in una tela di proprietà del principe Giberto Borromeo (2). In questa piazza si ergeva la statua di S. Carlo Borromeo, che ora trovasi nella piazza di S. Maria Podone, dove venne trasportata fin dall'anno 1786 (3) dieci anni dopo la soppressione delle Coufraternite delle Croci, quando molte altre colonne e statue dei crociali o luoghi d'incrocio delle vie vennero demolite.

Del pozzo soppresso nel 1879 (4), che era addossato al palazzo della Ragione, quasi di contro all'arco che mette in via Santa Margherita, sono note alcune riproduzioni grafiche; per citarne una di facile consultazione, ricorderò quella del Romussi, nel libretto: *Milano che sfugge* (Milano, Aliprandi, 1913) a pag. 16.

Il progettato acquedotto per arrivare alla piazza del Duomo dovendo passare sotto « li suoli delle strade » allora esistenti percorrendo la via più breve, attraversato l'arco di *Pescheria Vecchia* (all'angolo attuale di via S. Margherita) entrava nella

(1) Il Fiamma, o. c. (§§ *Quid sit broletum ecc.*, *De differentia portarum*) ricorda che ognuna delle sei porte della città, aveva la sua corrispondente in città, per la quale accedevasi al chiuso del Broletto nuovo; ma in pari tempo ci fa sapere che, nel sec. XIV, quella di porta ticinese era chiusa.

(2) Vedasi l'illustrazione nel periodico milanese: *S. Carlo Borromeo nel terzo Centenario della Canonizzazione ecc.* Milano, Bertarelli, 1910, in-4; cfr. p. 107.

(3) [DELIÈSQUE G.], *Quadro storico di Milano antico e moderno*. Milano, Pulini, 1802, in-16; v. pag. 239.

(4) V. in *Arch. Stor. Lomb.* anno 1880, *Atti della Commissione conservatrice dei Monumenti*, pag. 89.

contrada omonima, e di qui, volgendo a destra, trovavasi nella piazza del Duomo, dove si proponeva di edificare la seconda fontana, distante dal pozzo di piazza Mercanti trabucchi 63 (m. 169) supponiamo nel centro dell'asse della piazza fra il Coperto dei Figini (a sinistra) e la linea delle case del lato destro, più note col nome di *Rebecchino*, demolito nel 1874.

Dal centro della piazza alla porta del palazzo regio il tratto era breve, cioè trabucchi 30 (m. 90), poichè allora la fronte del palazzo era quasi addossata al Duomo, in linea parallela al lato meridionale della Metropolitana. Questa fronte, demolita circa l'anno 1779 (1) e della quale si conservano riproduzioni in diverse stampe dei sec. XVII e XVIII (2), chiudeva l'attuale piazza del palazzo reale, al centro della quale doveva condursi uno dei due tubi dell'acquedotto, per alimentare con abbondante getto d'acqua una fontana nel cortile del palazzo regio. Gli ingegneri non indicarono il canale di scarico di questa fontana, ma noi lo troviamo già pronto nel *Seveso*, che scorreva poco discosto in linea parallela alla via Larga.

Poichè gli ingegneri progettisti indicarono che soltanto una delle due tubazioni, costituenti l'acquedotto, entrava nel palazzo, dobbiamo supporre che l'altra, secondo il sistema adottato, percorresse le vie pubbliche, le quali più direttamente conducevano al *Verzaro nuovo*, o a *S. Stefano*. Questa precisa indicazione del luogo d'arrivo della seconda tubazione, esclude che si trattasse dell'attuale piazza Fontana, allora detta il *Verzaro vecchio*, nel quale, fin dal 1555, la Fabbrica del Duomo aveva diritto di locare le *trabacche* di legno e gli *spazi* dove, fino al 1776, esercitavano il loro commercio molti macellai, pescivendoli, venditori di burro e di altri latticini (3); un vero mercato di commestibili, che non giustificherebbe l'appellativo *verzarium*, corruzione di *viridarium* (giardino dell'arcivescovado) denominazione più antica, menzionata fin dal 1343 in Galvaneo Fiamma: « Iste locus « usque hodie dicitur verzarium »; questa piazza era un ultimo

(1) Cfr. *Quadro storico ecc.* pag. 253, § *Contrada dei Clerici, ecc.*

(2) Il principe Giberto Borromeo possiede una tela del sec. XVII, dove è riprodotta la vecchia fronte del palazzo reale e quella del Duomo; da questa fu presa l'illustrazione stampata nel già indicato periodico: *S. Carlo Borromeo ecc.*, pag. 414.

(3) *Annali della Fabbrica ecc.* (ad annos). — LATUADA, *Descrizione di Milano*, t. II, p. 49; — *Quadro di Milano ecc.*, pag. 178.

avanzo del brolo, come chiamavasi la località dove sorsero le basiliche di S. Stefano e di S. Nazaro.

Il *verzaro nuovo*, detto anche nel 1787 *piazza del verzaro* (1) e poi *piazza San Stefano*, fino al 1776 (2) deve aver servito per mercato di commestibili; così possiamo argomentare dalla denominazione *verzaro nuovo* in contrapposto alla qualifica dell'altra piazza, il *verzaro vecchio* di cui sopra. Qui adunque veniva a terminare l'ultima parte dell'acquedotto, la cui acqua, dopo avere alimentato la fontana con un getto che doveva raggiungere la considerevole altezza di braccia 9, certamente avrebbe avuto scarico nel vicino *Laghetto* del Naviglio, che diede alla contrada d'accesso dalla piazza di San Stefano il nome di via Laghetto, tuttora conservato, ancorchè quella insenatura del canale sia stata ostruita nell'anno 1857 (3).

E qui io pure termino questa breve illustrazione del progetto del 1611, rimpiangendo che gli sia toccata la sorte pur troppo comune a tante buone iniziative, ma facendo voti che il suo ricordo sia stimolo ad altri studi pratici, che sostituiscano i modesti zampilli d'acqua potabile delle piazze di Milano con fontane monumentali, che promoveranno ad un tempo il benessere dei cittadini e l'estetica, mettendo un freno alla moltiplicazione dei monumenti onorari, non sempre giustificati dalle reali benemerienze dei personaggi dei quali si vuole tramandare ai posteri la effigie.

MARCO MAGISTRETTI.

(1) *Avviso dell'I. R. Consiglio di Governo* (per la distribuzione delle parrocchie di Città) 16 nov. 1787.

(2) Da questo anno, fino al principio del sec. XIX, la Fabbrica del Duomo esercitò il suo antico diritto nel *Verzaro nuovo*: v. *Annali della Fabbrica*, ad an. 1803.

(3) La prima proposta di ostruzione del *laghetto* data dal 1802 (v. *Annali ecc.* ad annum): nel periodico « *Emporium* », stampato a Bergamo, Istit. ital. arti grafiche, fasc. sett. 1918 pag. 135 abbiamo una illustrazione che riproduce il *laghetto* nella prima metà del sec. XIX. L'ostruzione venne decretata il 26 gennaio 1857: cfr. CANETTA P., *Cronologia dell'Ospit. Magg. di Milano*. Milano, Cogliati, 1884 (ad annum).

DOCUMENTO.

Illustrissimo Signor Giudice delle Strade.

Havendo V. S. commesso a noi Ingegneri sottoscritti, che d'ordine dell' Illustrissimo et Eccellentissimo Signore Contestabile (sic), dovessimo fare la diligenza che conviene, in visitare qual fontanille sarebbe più a proposito per condurre in Milano et fare una fontana alla Piazza de' Mercanti, un'altra alla Piazza del Domo, et un'altra nella Corte del Pallazzo Regio, et un'altra al Verzaro nuovo; et, accertato qual fontanille fosse più a proposito per tal effetto, che di quello si dicesse per qual strada s'haverà di fare l'acqueduto; et livellare a che altezza riusciranno dette fontane, dando la forma in che modo anderà fatto l'acqueducto, con l'estimazione della spesa. Et così, per obedire a quanto ne viene comandato, habbiamo fatto la diligenza che in ciò conviene, qual è come segue.

Prima habbiamo visitato tre fontanilli, i più a proposito per tal impresa, et de' detti tre fontanilli diciamo: che il più a proposito si è il fontanille del Sig. Alessandro Annone, qual ha la sua testa dietro la strada di Mouza; atteso che quell'acqua che si leverà, se li potrà dare la sua ricompensa con l'acqua del naviglio di Martesana; che per li altri fontanilli non se li può integrare della sua acqua, onde bisognerà pagargli l'acqua et il danno de' suoi prati.

Livellato il fontanille del detto Annone, incominciando puoco di sotto della sua testa, et seguendo sino al pozzo della Piazza de' Mercanti, vi è distanza di trabucchi di braccia 5 milanesi (1)

n. 2102. caduta. . . onze 106.

Seguendo sino in mezzo alla Piazza

del Duomo, distanza trabucchi n. 64. caduta di più, onze 32.

E poi seguendo sino alla soglia della

porta della Corte, trabucchi n. 30. caduta. . . onze 5.

E poi seguendo sino al Verzaro

Nuovo, distanza trabucchi n. 154. caduta. . . onze 41.

Somma: trabucchi n. 2350. caduta. . . onze 184. cioè

(caduta di) braccia 15. onze 4.

(1) Il braccio milanese (pari a metri lineari 0,59492 — per facilitare i computi lo ritiriammo, coll'uso comune, pari a cm. 60) si divideva in 12 onze; l'oncia in 12 punti, il punto in 12 atomi. Nelle tavole di ragguglio delle misure lineari, edite nel sec. XIX, il trabucco equivaleva 6 piedi; ed il piede (m. 0,43518) chiamavasi anche *braccio di terra*; ma questa seconda misura sembra da escludere, poichè gli ingegneri del 1611, nel seguito del documento, usano la voce *braccio*, nel senso comunemente adottato, per indicare le altezze raggiunte dall'acqua.

Et detta caduta si ripartisce come segue, andando sempre per le strade, facendo l'acqueduto sotto le strade.

Prima: incominciando a detta testa, ove si è cominciato a livellare, et venendo a basso sino a Greco, distanza . . . trabucchi 250. caduta br. 2.

Ivi, a Greco, si farà il suo recettacolo, dove si havrà da purgare l'acqua e imboccare li cannoni dell'acqueduto; et detti braccia 2 di caduta si lasciano, per poter purgare et fondare la testa, et fare che li cannoni dell'acqueduto habbino impulsione.

Seguitarà l'acqueduto con suoi cannoni, nel modo come si dirà a basso, et seguendo da Greco sino alla Cassina di Pomi, distanza . . . trabucchi 300.

Ivi va fatto una torretta, qual servirà per spiracolo, acciò che il vento non si aviluppi nei cannoni: et levando le dette braccia 2 et oncie 6 che, si darà de decaduta per spiracolo, l'acqua si troverà, a detta torretta, alta . . . br. 2, on. 2,3.

Seguitarà l'acqueduto sino per contro a Villa Orsina, et ivi si farà un'altra torretta per spiracolo: distanza . . . trabucchi 400.

et se li darà oncie 6 di decaduta; resterà l'acqua alta . . . br. 4, on. 1.

Seguitarà l'acqueduto sino alla porta del Bastione di Porta Comasina: distanza . . . trabucchi 505.

Et ivi medemamente se li farà un'altra torretta, et se li darà oncie 6 di decaduta: l'acqua resterà alta . . . br. 5, on. 10

Seguitarà l'acqueducto sino al Ponte di Porta Comasina sopra il naviglio: et ivi si farà un'arco sopra il naviglio, che porta li cannoni, et una torretta: distanza . . . trabucchi 340.

Et se li darà oncie 6 di decaduta: resterà l'acqua alta . . . br. 5. on. 9.

Seguitarà l'acqueduto sino a S. Thomaso in terra amara, et ivi si farà un'altra torretta; distanza . . . trabucchi 190.

Et se li darà oncie 6 di decaduta: resterà l'acqua alta . . . br. 6. on. 10.

Seguitarà l'acqueducto sino al pozzo alla Piazza de' Mercanti: distanza . . . trabucchi 108.

Et ivi si farà un'altra torretta, et se li darà oncie 6 di decaduta: resterà l'acqua alta . . . br. 3 (?) on. 10.

Seguitarà l'acqueduto sino alla Piazza del Domo: distanza . . . trabucchi 63.

Et ivi si farà un'altra torretta, et se li darà oncie 6 di decaduta; resterà l'acqua alta . . . br. 6. on. —.

Seguirà l'acqueduto sino alla Porta della Corte: distanza trabucchi 30.

Et ivi di dentro si farà una torretta, et se li darà onze 5 di decaduta; se ritroverà l'acqua alta br. 6; et andando sino al mezzo della corte vi è caduta br. 1, si che si ritroverà l'acqua nel mezzo della corte alta

br. 7. on. —

Seguirà l'acqueduto sino al Verzaro a Santo Stefano: distanza trabucchi 154.

Et ivi si troverà l'acqua, dandoli onze 5 di decaduta, alta

br. 9. on. —

Per fare l'acqueduto, che conduca l'acqua a dette quattro fontane, et ancora per darne a molti particolari, diciamo: che va fatto camminare l'acqua per duoi cannoni di terra cotta, l'uno al paro dell'altro, et invetriati per di dentro, et che siano lunghi almeno br. 1. l'uno, reguagliato (sic) sua imboccatura et sboccatura; grossi mezza onza, et de diametro di netto onze 4:

et detti cannoni habbino il suo letto di muro alto tre quadrelli in piano, cioè onze 4, largo br. 2, on. 3., et poi sopra se li farà all'una parte et l'altra un murello grosso on. 6. alto on. 6., et tra un murello et l'altro se li farà una tramezza di tavolato, grosso on. 3, alto on. 6, per metterli dentro suoi cannoni;

detti cannoni si giontaranno con calcina di Piacenza spenta con oglio, marogna di ferro, et matoni spolverizzati, che così farà presa presto, et si manterrà eternamente: et per assodare detti cannoni, si impierà li vacui di gerone fatto medemamente con calcina di Piacenza;

et sopra se li farà sua copertura con medoni da forno; et poi muro sopra alto onze 9; che in tutto, tra vodo et pieno, sarà largo br. 2, on. 3, alto br. 1, on. 9., che sono quadretti 4, et detratto quello che occupa detto gerone et cannoni, resta di netto quadretti 3 e mezzo; i quali (1) estimiamo a lire 3 il quadretto, che a braccio corrente importano.

Lire 10.10.—

E più, per li duoi cannoni, per li quali si lauda pigliare della terra di Farra in Gera d'Adda, che sarà commoda condurla per il naviglio di Martesana, et far fare li detti cannoni a una delle fornaci di Milano, a soldi 25 l'uno

» 2.10.—

E più, per fare il gerone con calcina di Piacenza

» 1.—

E più, per l'escavatione della terra, et tornare a interrare e refare li suoli delle strade, ove sarà il bisogno

» 1.—

Lire 15.—

(1) Quadretto o braccio cubico (equivalente a mc. 0,31057) si divideva in 12 oncie, e l'oncia in 12 punti.

Sono in tutto, da Grecco sino alla soglia della Porta del Pallazzo Regio braccia 9530, a Lire 15 Lire 142.950.—

Seguito ad andare sino in mezzo alla Corte, circa braccia 100, con un cannone, a lire 12 Lire 1.200.—

Et più, sino al Verzaro nuovo, br. 770, a Lire 12 Lire 9.240.—

Per il recettacolo al principio, a Grecco, con suoi muri et ramere, et vaso di sarizzo, dove l'acqua, che non potrà portare li cannoni, spanderà fuori et anderà a servizio del detto Signor Annone, anderà fatto lungo braccia 30, con molti sassi et giara, acciò l'acqua si purghi avanti entrà nelli cannoni, Lire 1.610.—

Per otto torrette per spiracoli Lire 6.000.—

E più per passare la roggia detta *all'Incoronata*, et arco che va fatto sopra il Naviglio Lire 2.000.—

E più per spese impensate si mette Lire 5.000.—

In tutto somma Lire 168.000.—

Che sono, a conto di Scudi de lire 6 l'uno, Scudi num. 28.000.—

Et questo è solo per la condotta dell'acqua; et non si mette spesa in fabbricare le fontane, che si lascia all'arbitrio di chi vorrà fare e più e manco spesa.

Si adverta, che per dare acqua a particolari, che (sic) la potranno pigliare, ove più li porterà comodo, alle dette torrette.

Dato in Milano alli 17 Giugno 1611.

P. ANT. BARCA Ingegniero.
ALESSANDRO BISNATI Ingegniero.
TOLOMEO RINALDI Ingegniero.
HERCOLE TURATI, etc.